



perché la caccia

Prelievo sostenibile, etica venatoria, società

Principi per i cacciatori di oggi



**Accademia Ambiente
Foreste e Fauna del Trentino**

Prelievo sostenibile, etica venatoria, società

Collana "Quaderni dell'Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino"

Progetto, coordinamento, testi
Revisione critica

Ettore Zanon
Annapaola Rizzoli, Ivano Artuso, Ruggero Giovannini, Maurizio Zanin

Foto

copertina Ettore Zanon, pagg. 2 e 4 Effe e Erre, pag. 6 Ettore Zanon,
pag. 10 Ettore Zanon, pag. 13 Danilo Liboi, pag. 24 Luca Pedrotti,
pag. 26 Ettore Zanon, pag. 31 Ettore Zanon

Grafica e stampa

Litografia **EFFE.ERRE** via E. Sestan 29 - 38121 Trento - dicembre 2011

Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino
Fondazione Edmund Mach
Via E. Mach, 1
I-38010 S. Michele all'Adige (TN) Italy

In collaborazione con Associazione Cacciatori Trentini



www.fmach.it/aaff

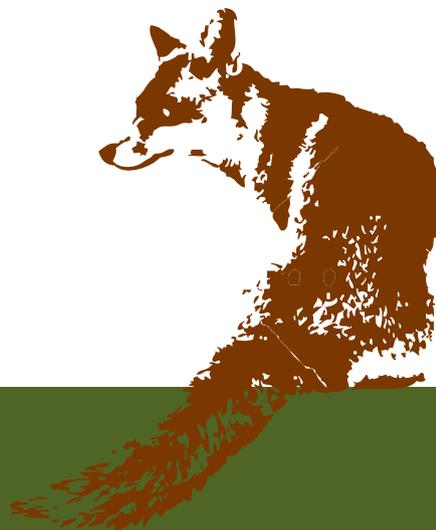


Ora avanziamo più adagio, con maggior circospezione, e prima di superare gli ultimi cespugli per passare allo scoperto ci comportiamo come si comportano in queste circostanze tutti gli animali selvatici e tutti i buoni conoscitori degli animali, cioè i cinghiali, i leopardi, i **cacciatori** e gli zoologi...

(Konrad Lorenz, L'anello di Re Salomone)

La volpe sembrò perplessa:
"Su un altro pianeta?"
"Sì"
"Ci sono dei **cacciatori** su questo pianeta?"
"No"
"Questo mi interessa! E delle galline?"
"No"
"Non c'è niente di perfetto", sospirò la volpe.

(Antoine de Saint-Exupery, Il piccolo principe)





Un nuovo rapporto con la natura

Può la caccia essere “etica”? È indubbiamente coraggiosa la domanda posta da questo opuscolo, primo prodotto editoriale curato dall’Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino. Coraggiosa perché, pur essendo l’attività venatoria il più antico modo, assieme alla coltivazione della terra, impiegato dall’uomo per utilizzare le risorse della natura, “etica” e “caccia” sono diventati, nella moderna pubblicistica, termini antitetici ed in stridente contraddizione fra loro. Spinti da

opposti estremismi culturali agli antipodi l’uno rispetto all’altro, i significati connessi oggi all’idea dell’“uomo cacciatore” ed a quella dell’“uomo etico” appaiono, nella irriducibile complessità del rapporto tra l’umanità e le risorse del pianeta, apparentemente inconciliabili e destinati a non trovare un comune denominatore capace di ricondurli all’originaria sintesi che sempre hanno avuto nella storia dell’umanità. Viviamo un tempo caratterizzato da una nuova dicotomia, quella tra l’uomo artefice della propria evoluzione e progresso e la disponibilità ed utilizzo delle risorse naturali.



Lo stato di equilibrio o di disequilibrio nel quale questo rapporto verrà a trovarsi, determinando la qualità futura del nostro modo di vivere, dipenderà in larga misura dal grado di sostenibilità che assumeranno le nostre scelte. In tale contesto, dunque, anche il termine "etica" è inevitabilmente costretto a misurarsi con nuove declinazioni che sappiano sostituire ad una visione "contro" una visione "con". Una necessità, questa, che riguarda anche la caccia, uno degli ambiti nel quale il rapporto con la natura è particolarmente esposto al rischio del disequilibrio. La storia e l'evoluzione che hanno caratterizzato e connotano oggi la gestione faunistica e venatoria in Trentino dimostrano che questa consapevolezza è patrimonio comune della stragrande maggioranza dei nostri cacciatori, un valore consolidato

sempre più riconosciuto anche dal resto della società. Occorre però allargare il consenso attorno a "questa" caccia, facendola conoscere per fare in modo che sia rispettata anziché demonizzata.

È l'obiettivo che si pone questo opuscolo affrontando il tema del rapporto tra prelievo sostenibile, etica venatoria e società. Laddove l'attività venatoria intesa come gestione di un patrimonio pubblico di particolare valore, la fauna selvatica, si fa interprete di una nuova sfida: quella di ridisegnare, assieme alle altre componenti della società, un rapporto con la natura saggio, equilibrato e da tutti condiviso.

Lorenzo Dellai

*Presidente della Provincia
Autonoma di Trento*



Conoscenze e sensibilità, per un rapporto consapevole con la fauna selvatica

Con l'opuscolo che state sfogliando, l'Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino si presenta al pubblico. Questo è il primo prodotto editoriale della Scuola di formazione permanente che la Provincia autonoma di Trento e la Fondazione Edmund Mach, con il Centro Istruzione e Formazione, hanno istituito per fornire nuove opportunità e nuovi percorsi di informazione e formazione ai soggetti che interagiscono con la flora e la fauna

locali, sia per gli interessi di lavoro che per fruitori non professionali, quali sono, per esempio, i cacciatori.

I rapporti fra l'uomo e l'ambiente che lo circonda, nel nostro caso l'ambiente ricco, vitale ed emozionante del Trentino, si vanno gradualmente allineando con saldi principi di consapevolezza, conoscenza e responsabilità. È un tema delicato e fondamentale, perché riguarda un bene essenziale, la natura, e con essa la qualità della nostra vita e delle generazioni future.

Obiettivo della nuova Accademia è con-

tribuire alla diffusione della conoscenza e alla crescita di una sensibilità che favorisca un rapporto equilibrato tra l'uomo e l'ambiente, per conservarlo al meglio. Non è un caso, allora, che il primo dialogo che viene aperto riguardi il mondo venatorio e la caccia, in particolare nei loro aspetti etici e di relazione con la società. La scelta di questi temi non è casuale, tutt'altro: è necessaria e complessa e per certi versi rischiosa, ma ci auguriamo sia altrettanto feconda. I cacciatori sono una delle più importanti categorie di fruitori delle risorse naturali, ma anche una delle più discusse. Nell'esercizio della loro attività si rifanno ad un'antica tradizione, che in Trentino si è sempre incarnata in regole e principi di conservazione della fauna. Nel tempo, tuttavia, il loro ruolo si è modificato ed è

ora non sempre compreso o condiviso. In questo senso, proporre indirizzi per interpretare la caccia anche dal punto di vista della conservazione naturalistica sembrava opportuno: è, cioè, una componente essenziale nella formazione del cacciatore contemporaneo.

Allo stesso tempo, suggerire spunti di confronto fra cacciatori e ad altre componenti sociali è da giudicare un utile approccio all'apertura di orizzonti più ampi dove visioni diverse del mondo, della natura e della fauna tendono alla mediazione degli interessi per convivere in modo rispettoso e costruttivo, sia per gli uomini sia per gli animali selvatici.

prof. Francesco Salamini

Presidente della Fondazione Edmund Mach



Perché si va a caccia

Alle ultime luci del giorno, quando la notte sta per scendere sulla foresta, si fatica a vedere. Ad ogni minuto che passa le forme si fanno sempre meno distinte, i colori vivi dell'autunno si fondono in tante tonalità del grigio. Ma è questa l'ora del cervo. E io lo attendo.

Ancora cinque minuti, mi dico mente scruto nel binocolo, seduto alla base di un vecchio larice.

Una cincia si posa per un attimo sul ramo più vicino e poi riparte, verso il suo riposo notturno. Ma sotto il lieve battito di ali percepisco un altro suono, diverso.

I miei sensi si allertano e lo sento di nuovo, più vicino.

È un lieve calpestio sulle foglie, seguito da un colpo secco, legnoso. È lui!

Un cervo maschio, che ha cozzato il trofeo su un ramo. Avanza fiero, senza dubbi, carico degli ormoni dell'amore, sicuro di essere il Re.

Sento il mio cuore, come lo avessi fra le mani, che comincia a pulsare più veloce.

Calma. L'aria è buona, spira nella mia direzione. Se sarò abile non si accorgerà di me.

Ora mi raggiunge anche il suo odore: intenso, muschiato, inconfondibile.

Sento ancora un fruscio e poi, finalmente, lo vedo, emergere magnifico fra le fronde, a una quarantina di metri dalla mia postazione.

Mi faccio di pietra, la mia bocca è socchiusa: per lo stupore di fronte a questo spettacolo e per respirare senza emettere rumori. Credo che siano immobili persino le mie palpebre.

Ma, insieme all'emozione, anche la ragione non smette di lavorare. Mentre lo osservo, lo analizzo, quasi automaticamente. È un cervo maturo, di prima classe. Non il cervo giovane previsto nel piano di prelievo.

L'emozione non diminuisce, ma il respiro rallenta. Non sparero'.

La mano destra, che era già corsa alla carabina, si rilassa.

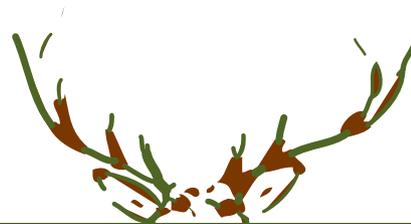
Lo guardo, non voglio perdere un solo istante del nostro incontro così intimo. Ma il grande cervo mi regala solo una manciata di secondi. Poi scompare, nel folto, nell'oscurità.

Attendo un bel po' prima di andarmene, per non disturbare l'animale che ho osservato. Sarebbe un fastidioso neo in una piccola storia perfetta. Un'inutile mancanza di rispetto verso il padrone di casa.

È buio, quando scendo lungo il sentiero. E non posso fare a meno di pensarci. Mi vedo in faccia il sorriso del bambino che ha appena ricevuto un regalo inatteso. Sono felice.

Sono un cacciatore e stasera non ho preso nulla. Ma che importa, porto a casa sensazioni che mi hanno fatto vibrare nel profondo.

L'incontro col grande cervo non lo dimenticherò.



La caccia, diversamente da quanto si possa credere senza conoscerla, è soprattutto questo. Calma e silenziosa osservazione, nel bosco, nel prato, o sulle vette. Frequenti incontri con animali selvatici, che ogni volta sorprendono e ogni volta insegnano qualcosa. Mentre il cacciatore li osserva con curiosità.

Qualche volta, e non casualmente, c'è anche lo sparo, l'abbattimento. È l'atto, repentino, che chiude un ciclo lungo e lento, fatto di analisi, di conoscenze, di lavoro sul territorio, di pazienza e spesso di rinuncia. Interpretando la **caccia anche come ascesi** – nel senso originario del termine, cioè "esercizio" o "pratica" per acquisire determinate abilità, ma anche nel senso più ampio di **crescita interiore** – ci si chiede spesso: **perché lo si fa?** Perché si uccidono degli animali per "passione", per "gioco"? La risposta non è scontata.

È abbastanza evidente come la caccia non abbia più alcun significato di sussistenza, che invece aveva ed ha avuto per decine di migliaia di anni nella lunga storia dell'uomo. E non ha neppure il significato di occasionale (ma importante e ricco) apporto proteico che aveva, senza andar lontano, solo qualche decennio addietro.

Alla caccia ora è stata aggiunta, correlandola di razionalità, una dimensione gestionale che era sconosciuta ai nostri antenati recenti, ma forse era intuita e soprattutto applicata – attraverso tabù e rinunce o limitazioni rituali, più che applicando dei piani di prelievo – dai popoli che vivevano di caccia, i nostri progenitori atavici.

Della caccia primigenia l'uomo di oggi ha ereditato un elemento fondamentale, che c'è sempre stato e presumibilmente rimarrà: l'istinto di predazione. La sua dimensione imprevedibile, la sua parte di "sfida".

Quello che fa alzare in piena notte, fa camminare, patire il freddo, stare immobili e in silenzio, pazientare come non si fa ormai per nessun'altra ragione al mondo.

Il cacciatore si immerge nella natura "incontaminata" nel modo più diretto ed autentico possibile. Invisibile, cogliendo ogni sottile cambiamento di luce, annusando il vento, udendo il rumore di una foglia che si posa al suolo. O almeno così gli sembra. Forse la risposta sta proprio qui: **si va a caccia per essere ancora parte della natura, fino in fondo.**

Ma oggi è ammissibile farlo **solo seguen-**



do la ragione, agendo in modo tale che l'attività venatoria non danneggi o se possibile migliori l'ambiente e le popolazioni animali che lo abitano.

L'uomo cacciatore, da **semplice predatore**, si è trasformato, crescendo, in **attento gestore**.

La **familiarità** con la natura, che nelle antiche civiltà rurali era patrimonio di tutti, oggi è vissuta da pochi. Fra questi pochi si annoverano i cacciatori. Che devono farne un **uso saggio, misurato, responsabile**.

Seguendo **regole tecniche**, che vengono dalla scienza, e **regole morali**, che vengono dalla sensibilità e dalla tradizione. **Seguendo un preciso codice etico**.

Nella società odierna - sempre più legata al successo, alla ricchezza e alla notorietà, magari ottenute senza tanti scrupoli - parlare di precetti morali farà forse cinicamente sorridere molti.

Ma è proprio quello che ci si è proposti di fare scrivendo queste pagine, nella speranza che siano utili ai cacciatori di oggi e di domani.

perché si va a caccia?

- Si va a caccia per essere parte della natura.
- Si va a caccia rispondendo a un istinto di predazione, progredito nel ruolo di gestione.
- La caccia è prima di tutto osservazione.
- La caccia è anche un'opportunità di crescita interiore.
- I cacciatori devono seguire regole tecniche, che vengono dalla scienza.
- I cacciatori devono seguire regole morali, che vengono dalla sensibilità e dalla tradizione.

essere
cacciatori
oggi



Che cos'è la caccia oggi?

Questa è una domanda importante, perché dalla risposta si deduce il punto di vista, progredito o retrogrado, di ogni cacciatore. Possiamo cominciare a rispondere chiarendo **cosa la caccia non è**.

La caccia non è una necessità per l'uomo, come invece era migliaia di anni fa ed è, ai giorni nostri, solo per alcune popolazioni che tutt'ora vivono dei frutti dell'attività venatoria. A tutti gli altri non serve più cacciare per sopravvivere.

Per contro, **la caccia non è uno sport**, come qualcuno la definiva in passato, nel senso che non è un'attività agonistica con ipotetiche competizioni o punteggi. La fauna selvatica non è certo un bersaglio da tiro a segno e la natura non è un poligono di tiro. **La caccia non è propriamente una professione**. Anche se la si esercita ormai con atteggiamenti e preparazione che di fatto sono sempre più "professionali", non si va a caccia per lavoro. La figura del "cacciatore professionista" ben presente in molte realtà europee, con tanto di formazione scolastica specifica, da noi è assente, an-



che se esisteva in qualche forma in passato.

La caccia non è nemmeno "tutela armata della natura", come recitava uno slogan. La natura, in tempi medio-lunghi, trova i suoi equilibri anche senza prelievo venatorio. Perciò la caccia non è indispensabile, tuttavia può essere molto utile a correggere velocemente squilibri ecologici, a regolare popolazioni animali.

Detto cosa la caccia non è, si può provare a suggerire come interpretarla nella società contemporanea, proponendo una definizione, apparentemente complessa, di **cosa è la caccia oggi**:

la caccia è una forma legittima, di carattere ricreativo ma con finalità gestionali, di utilizzo sostenibile di una risorsa naturale rinnovabile, la fauna selvatica.

Proviamo ora a spiegare i termini appena utilizzati.

- **Attività legittima**: perché la caccia, a determinate condizioni e secondo determinate regole, è consentita dalla legge.
- **Attività ricreativa**: perché la caccia si

esercita a livello dilettantistico, per "passione".

- **Risorsa naturale rinnovabile**: la fauna è una risorsa naturale biologica che si rinnova, si rigenera, attraverso la riproduzione, così come avviene per le piante di una foresta. È rinnovabile... ma non infinita.
- **Utilizzo sostenibile**: la caccia è una modalità di utilizzo (la più antica) della fauna, che deve necessariamente essere sostenibile, cioè fatta in modo tale da **non intaccare la risorsa, ma salvaguardarla nel tempo, per utilizzarla anche in futuro in modo durevole**. Per questo deve attenersi a razionali **criteri di conservazione**: utilizzare quando è possibile, preservare quando è necessario o utile.
- **Finalità gestionali**: la caccia non è un'attività casuale, ma uno degli strumenti della gestione faunistica. Il prelievo venatorio, attuato secondo precisi criteri tecnici, è anche un **modo efficace per regolare le popolazioni animali**, sia in termini quantitativi che qualitativi. Può contribuire all'**equilibrio degli ecosistemi**, può favorire la **biodiversità** (cioè la ricchezza e varietà di forme di vita), consente di **monitorare** lo stato di salu-

te delle popolazioni di animali selvatici e può **mitigare i conflitti** fra attività umane e fauna.

Così si definisce la caccia oggi. Utilizzando parole precise, un po' "difficili", nate nella riflessione della scienza ecologica (quella che studia il rapporto tra esseri viventi ed ambiente) ma ormai largamente utilizzate. Però, seppur espressi in modo più semplice e prosaico, **questi concetti erano ben chia-**

ri anche ai nostri avi che, con la saggezza della gente di montagna, si sono sempre sforzati di **non prendere alla natura più del dovuto**. Si diceva infatti, facendo paragoni "bancari", di prelevare solo "sugli interessi", senza mai intaccare "il capitale".

Proprio per questo, oltre che per la storia e cultura venatoria più avanzate, in Trentino si facevano censimenti e piani di prelievo oltre sessant'anni fa, quando nel resto d'Italia questi vocaboli erano sconosciuti.

che cos'è la caccia oggi?

- La caccia non è una necessità, non è una professione e non è uno sport.
- La caccia è una forma legittima, ricreativa e con finalità gestionali, di utilizzo sostenibile di una risorsa naturale rinnovabile, la fauna selvatica.
- La caccia si esercita per passione, ma seguendo criteri basati sulla scienza.
- La caccia si fonda su criteri di conservazione: prelevare quando è opportuno, preservare quando è necessario o utile.
- La caccia non è un'attività casuale, ma uno degli strumenti della gestione faunistica.
- La caccia può essere un modo efficace per regolare le popolazioni animali.
- La caccia può contribuire all'equilibrio degli ecosistemi, assecondare la biodiversità, consentendo di monitorare le popolazioni animali e può mitigare i conflitti fra attività umane e fauna.

essere cacciatori oggi





Nel linguaggio comune, dicendo **etica** facciamo riferimento a una serie di consuetudini e norme, anche non scritte, che dovrebbero guidare il comportamento dell'uomo. Quei principi condivisi che ci consentono di distinguere cosa è buono, giusto, o moralmente lecito, da cosa è cattivo o moralmente sbagliato. In questo senso la parola "etica" ha lo stesso significato di "morale".

L'etica trova una sua applicazione anche nella caccia, non a caso parliamo di **etica venatoria**. Ma su quali principi si basa l'etica venatoria?

Sostanzialmente su una concezione, forte, di **profondo rispetto**: rispetto per le norme, rispetto per l'ambiente, rispetto per la fauna, rispetto per gli altri, rispetto per se stessi. Nel contesto italiano, trattando di etica venatoria, si è sempre fatto riferimento solo alle relazioni "educate" fra cacciatori: a chi appartiene l'animale abbattuto, come si deve gestire il proprio cane in presenza di altri cacciatori e cose simili. In realtà, pensare solo agli altri cacciatori è troppo poco. Nei nostri precetti morali deve essere ben chiara anche la **responsabilità che abbiamo nei confronti dell'ambiente, della**

fauna che lo abita e della società. Questa impostazione, più ampia e completa, è invece molto radicata nella cultura venatoria dell'Europa centrale che, per ragioni storiche, geografiche e sociali, ha avuto influsso sulle abitudini di molti cacciatori trentini.



etica venatoria

- Etica: consuetudini e norme, anche non scritte, che guidano il comportamento dell'uomo distinguendo cosa è giusto da cosa è sbagliato.
- Etica venatoria: profondo rispetto per le norme, per l'ambiente, per la fauna, per gli altri, per se stessi.

Rispetto per le norme

Praticando la sua passione, il cacciatore non può mai dimenticare che in quell'istante egli è fruitore, autorizzato, di un **patri-monio della collettività**, la fauna selvatica. Rispettare le regole che disciplinano la caccia è quindi il primo fondamentale principio, non solo etico ma anche giuridico. Nell'applicazione della legge hanno poi un ruolo determinante le **prescrizioni**

tecniche e la pianificazione del prelievo: seguirle con rigore, oltre che prova di **onestà e senso civico**, è una dimostrazione di **lungimiranza e intelligenza**.

Il cacciatore non deve interpretare le disposizioni tecniche come un'imposizione astrusa, ma comprenderle e applicarle per quello che sono veramente: un utile strumento gestionale per tutelare e migliorare le popolazioni animali, migliorando inoltre di conseguenza anche la caccia.

rispetto per le norme

- Rispettare le regole che disciplinano la caccia è il primo dovere etico e giuridico.
- Il cacciatore non vede le disposizioni tecniche come un'imposizione, ma la comprende e le applica correttamente.
- La pianificazione del prelievo va seguita con rigore, per tutelare e migliorare le popolazioni animali.

Rispetto per l'ambiente

Il cacciatore è spesso l'ultimo e unico soggetto a frequentare certi luoghi remoti, dove non arrivano i turisti e le attività umane non sono più presenti. La **conservazione dell'ambiente naturale** è un suo impegno irrinunciabile. Egli è un presidio sul territorio e deve assumersi il ruolo interiore di **custode della natura**, prima di tutto **dando il buon esempio** alle altre persone che la frequentano.

C'è un sentimento che tutti i cacciatori, quelli veri, conoscono bene e condividono. Un sentimento che portano con se quando salgono la montagna, a caccia, o per svol-

gere le attività della Riserva, per osservare gli animali o semplicemente per godersi una sana passeggiata. Questo sentire, così intimo, importante e insieme semplice, nasce dall'**emozione che il contatto diretto con la natura ogni volta trasmette**. Nei comportamenti del cacciatore, ciò si deve tradurre in rispetto. Rispetto per l'ambiente che lo accoglie ed ospita mentre egli esercita, con passione e coscienza, la sua attività prediletta.

Rispetto per la natura significa che, quando i cacciatori sono sul territorio, lo attraversano **"in punta di piedi"**, facendo di tutto per **non lasciare sgradevoli segni del loro passaggio**. Per questo non producono rumori

estranei a quel luogo e fastidiosi. Per questo non si vestono di colori stravaganti. Per questo le loro postazioni si inseriscono in modo armonico nell'ambiente circostante. Per questo essi non abbandonano bossoli o rifiuti, anzi, quando si imbattono in quelli lasciati da altri li raccattano per riporli più tardi al posto giusto... nella raccolta diffe-

renziata. Per questo, quando necessario, i cacciatori **sanno anche rinunciare** alla loro fruizione e non sparano.

Infine, il loro impegno si traduce anche in **interventi attivi per conservare l'ambiente** o ripristinare caratteristiche ambientali compromesse, come nelle iniziative di **miglioramento ambientale**.

rispetto per la natura

- La natura accoglie ed ospita i cacciatori.
- Il cacciatore è un ambientalista, perché ha a cuore la tutela dell'ambiente.
- Egli è un presidio sul territorio, un custode del patrimonio naturale.
- Il cacciatore agisce per conservare la natura o ripristinare caratteristiche ambientali compromesse.
- Il cacciatore si muove nella natura "in punta di piedi", riducendo al minimo il proprio impatto.
- Non lascia tracce sgradevoli del proprio passaggio: bossoli e rifiuti si portano a casa.
- Anche i rifiuti gettati da altri si raccolgono e si smaltiscono adeguatamente.
- Le infrastrutture venatorie, come gli appostamenti, si integrano nel paesaggio circostante.
- Il cacciatore non si veste di colori stravaganti e non produce rumori estranei all'ambiente naturale.
- Il cacciatore, quando necessario, sa rinunciare alla sua fruizione e quindi non spara.

Rispetto per la fauna



Il rispetto per la fauna, che è fonte di gioia e gratificazione, deve essere **rivolto a tutti gli animali selvatici**, quelli che sono sottoposti al prelievo venatorio così come quelli non cacciabili. Ciò significa che ogni animale si osser-

verà con attenzione, curiosità ed interesse, per “imparare il bosco”, anche se non rientra nelle disponibilità di prelievo. E non verrà molestato o spaventato stupidamente. Così come si presterà attenzione alla tutela dei cicli biologici di ogni specie, a partire da quelli riproduttivi.

I grandi predatori, come **lupi e linci** che

rispetto per la fauna

- Il cacciatore conosce, osserva e rispetta tutti gli animali selvatici, cacciabili o meno.
- Il cacciatore non è un superuomo con diritto di vita e di morte, ma un coscienzioso fruitore di una risorsa naturale.
- La fauna non deve mai essere sottoposta a stress e sofferenze inutili.
- Il cacciatore vero evita le fucilate azzardate.
- Egli verifica sempre meticolosamente gli esiti del tiro.
- In caso di dubbio fa ricorso a conduttore e cane da recupero abilitati.
- Il cacciatore tratta la spoglia con cura e onora gli animali prelevati.
- Ogni animale abbattuto è una preziosa risorsa alimentare: le carni non sono sprecate, ma trattate adeguatamente e consumate.
- I grandi predatori, come lupi e linci, sono utili agli ecosistemi: non sono nemici, ma affascinanti “colleghi” cacciatori.



stanno ritornando in Trentino, oltre ad essere un elemento utile all'equilibrio degli ecosistemi, arricchiscono e rendono più affascinante il nostro territorio: non sono nemici, ma "colleghi" cacciatori.

Nella pratica venatoria la **fauna non deve mai essere sottoposta a stress o sofferenze inutili**. Questo vuol dire, per esempio, che vanno **in ogni caso evitate le fucilate azzardate**. È poi sempre imprescindibile verificare meticolosamente gli esiti del tiro, in caso di dubbio si fa ricorso a conduttore e cane da recupero abilitati.

Il rispetto deve essere ancora più sentito

Rispetto per gli altri

La caccia, come detto, non è uno sport. Il cacciatore non è quindi in competizione con nessuno, men che meno con gli altri soci della sua Riserva comunale. **La qualità della caccia non si misura dal "carniere"**, dal numero di animali prelevati o dalla grandezza del trofeo raccolto... **ma dalla correttezza del prelievo e dalle emozioni che la singola esperienza di caccia ha regalato**.

per gli animali abbattuti: il cacciatore non è un superuomo con diritto di vita e di morte su ogni selvatico, ma un consapevole e coscienzioso fruitore di una risorsa naturale. Risorsa che madre natura gli concede e che solo una seria gestione consente di raccogliere; **rispettando le leggi della biologia e conservando un patrimonio**, che è di tutti, anche per le generazioni a venire. E di tutto questo è giusto essere **coscienti e grati**.

La spoglia dell'animale prelevato va trattata adeguatamente. Non sprecare ma consumare le pregiate carni degli animali prelevati è doveroso.

Per questo i rapporti fra cacciatori devono essere corretti, generosi e cordiali. Uniti dalla comune appartenenza a una precisa categoria. Una "**famiglia**" dove l'invidia, la slealtà e la falsità non possono trovare spazio.

Inoltre va ricordato, sempre e chiaramente, che **i cacciatori non sono i soli a frequentare la natura**. Non possono dunque considerarsi padroni incontrastati del territorio della Riserva e nemmeno dei selvatici che la popolano. Per questo la loro presenza



deve essere compatibile con quella di altri fruitori (escursionisti, fotografi, fungaioli ecc.). Nei confronti di queste persone,

che frequentano la natura legittimamente quanto i cacciatori, dovranno sempre dimostrarsi educati e cortesi.

rispetto per gli altri

- I cacciatori non sono padroni incontrastati del territorio della loro Riserva e nemmeno dei selvatici che la popolano.
- La presenza del cacciatore deve essere compatibile con quella degli altri fruitori.
- Il cacciatore è sempre educato e cortese con le persone che incontra.
- I rapporti fra cacciatori devono essere corretti, generosi e cordiali.

Rispetto per sé stessi

Il cacciatore non è un predatore "tecnologico" irresponsabile, ma il gestore di un patrimonio importante, la fauna selvatica: per la sua conservazione egli si impegna costantemente, con disciplina ed equilibrio. Solo la **correttezza** del suo operato, l'**attenzione ai principi biologici** che regolano l'esistenza degli animali selvatici, l'**applicazione costante di principi normativi, etici e tecnici**,

fanno del cacciatore un attore affidabile e credibile, **protagonista nella tutela dell'ambiente e della fauna**.

È fondamentale essere coscienti di questo ruolo e delle **responsabilità** che comporta verso la comunità, per poi esserne anche **giustamente orgogliosi**. Fieri d'essere parte di una categoria che ha una **funzione definita e rilevante nella società**, facen-



do crescere il senso di **appartenenza e di identità**.

Nella pratica venatoria il cacciatore adotta una **abbigliamento tecnicamente adeguato e sobrio**, evitando vestiti di aspetto smaccatamente militare, perché egli va a caccia, non in guerra. Nelle cerimonie ve-

natorie e nelle celebrazioni civili può scegliere di indossare abiti della tradizione venatoria mitteleuropea, sottolineando così il suo essere cacciatore... sempre.

Avere rispetto di sé, nella sostanza e nella forma, è il **primo passo per ricevere rispetto dagli altri**.

rispetto per sé stessi

- Il cacciatore deve conoscere il proprio ruolo e interpretarlo con coerenza.
- Il cacciatore è responsabile verso la comunità, deve esserne consapevole e orgoglioso.
- Il cacciatore corretto è un partner affidabile e credibile nella tutela dell'ambiente e della fauna.
- Il cacciatore fa crescere il proprio senso di appartenenza e di identità.
- Nella caccia si adotta un abbigliamento tecnicamente adeguato e sobrio, evitando vestiti di aspetto smaccatamente militare.
- Nelle cerimonie venatorie e nelle celebrazioni civili è bene indossare abiti della tradizione venatoria, per sottolineare che si è cacciatori... sempre.
- Avere rispetto di sé, nella sostanza e nella forma, è il primo passo per ricevere rispetto dagli altri.

Il dovere di conoscere

Abbiamo detto che il cacciatore deve saper distinguere ciò che è bene da ciò che è male, per la fauna selvatica, per l'ambiente e di conseguenza anche per la caccia. Per poterlo fare, ha bisogno di acquisire specifiche **competenze**.

La caccia, oggi intesa come utilizzo razionale della fauna basato su criteri scientifici, non lascia spazio al caso o all'improvvisazione, ma è un intervento con **notevoli contenuti tecnici**. Che il cacciatore deve saper gestire adeguatamente.

Possiamo dire quindi che fra i doveri morali del cacciatore c'è anche quello di **essere competente, preparato a svolgere con cognizione la sua attività**, e di continuare ad accrescere, perfezionandosi nel tempo, la sua formazione tecnica. Più in generale, deve far crescere la propria **cultura venatoria**, che non è fatta solo di sapere naturalistico, zoologico, giuridico o sulle armi, ma anche di **etica e di tradizione**: due elementi che non vanno dimenticati, ma approfonditi e conservati per le generazioni future.

Con una solida base di competenze tec-

il dovere di conoscere

- La caccia è un'attività con notevoli contenuti tecnici.
- Il cacciatore deve essere adeguatamente preparato.
- Il cacciatore, perfezionandosi nel tempo, deve accrescere costantemente le proprie competenze tecniche.
- Il cacciatore deve essere vessillo della cultura venatoria, fatta anche di etica e di tradizione, da trasmettere alle generazioni future.
- Il cacciatore preparato trova più gusto nella caccia.

niche, il cacciatore capisce meglio la natura e gli animali, osserva con occhio più attento, caccia con più consapevolezza ed efficacia. **Con una solida base culturale**, riesce a dare il giusto valore ad ogni sua

azione, perché a caccia niente è banale. **In sostanza, il cacciatore preparato trova anche più gusto nella caccia.** La cultura alimenta la passione, ed è proprio per passione che si va a caccia.

Etica e tecnologia

Lo sviluppo tecnologico ha effetti in ogni attività umana e così anche in quella venatoria. Gli "attrezzi del mestiere" a disposizione di chi si occupa di gestione faunistica, così come del cacciatore, si fanno

costantemente più efficienti ed evoluti. Questo processo ha indubbiamente effetti positivi: i miglioramenti delle strumentazioni ottiche consentono di osservare più agevolmente gli animali in natura, le trasmissioni satellitari contribuiscono alla ricerca sul loro comportamento e si potreb-

etica e tecnologia

- Lo sviluppo tecnologico degli "strumenti" del cacciatore ha effetti positivi.
- Ci sono però anche dei rischi: sopravvalutare le proprie capacità o non volersi porre ragionevoli limiti.
- Armi, munizioni ed ottiche sempre più performanti possono favorire l'aumento sconsigliato delle distanze di tiro.
- Il cacciatore deve sempre utilizzare gli strumenti a sua disposizione in modo sicuro ed equilibrato.

bero fare molti altri esempi. Tutto questo **favorisce la conoscenza**.

Ma il progresso tecnologico porta con sé **anche dei rischi**, legati in particolare all'esercizio della caccia, nei suoi effetti concreti e nei suoi profili etici. La disponibilità di armi e munizioni sempre più performanti, di ottiche ad alto ingrandi-



mento e di altri sofisticati strumenti accessori, da una parte facilita il prelievo, diminuendo i rischi di errore, dall'altra può però indurre il cacciatore a **sopravvalutare le proprie capacità** concrete o, peggio, a **non volersi porre ragionevoli limiti**.

Un caso, emblematico, è quello del prelievo di ungulati, dove gli strumenti oggi a disposizione dei cacciatori hanno in certe situazioni favorito l'**aumento sconsiderato delle distanze di tiro**, con evidenti e gravi effetti negativi: maggiori difficoltà e quindi minor attenzione nel riconoscimento dell'animale da prelevare; maggiori margini di errore e **più rischi di ferimento**; minor attitudine a verificare sul posto gli **esiti del tiro**, perché ciò è reso più gravoso dalla distanza; incremento delle **distanze di fuga** e conseguente minor percettibilità delle specie sottoposte al prelievo.

Anche per queste ragioni, il cacciatore che spara senza avere una ragionevole certezza nel riconoscimento del capo che ha in mira e nell'efficacia del suo colpo... ha indubbiamente perso di vista i principi, tecnici ed etici, fondamentali nell'attività venatoria.

All'uso distorto delle tecnologie si può porre rimedio con **norme specifiche** e questo a volte avviene, ma la differenza sostanziale la fa, sempre, la **coscienza di ogni cacciatore**. Armi ed ottiche da caccia sono, per quanto perfezionati, solo degli strumenti nelle sue mani. Sta al cacciatore, alla sua intelligenza e alla sua consapevolezza, utilizzarli in modo sicuro ed equilibrato.

bracconaggio:
il primo
nemico
della caccia



In tempi lontani, quando la caccia era privilegio dei nobili, il bracconiere fu una figura popolare e romantica, immortalata in opere letterarie, dipinti, musica e leggende di tutta Europa. In tempi più vicini a noi, nei decenni delle due guerre mondiali, aveva la funzione, comprensibile, di portare carne preziosa alle povere mense contadine.

Ma oggi il bracconaggio non ha più nulla di romantico o di giustificabile, è semplicemente **un'attività illecita non più tollerabile, senza attenuanti**. È un **fenomeno spregevole**, segno di ignoranza o disonestà

cupidigia (o ambedue le cose) e stupida inciviltà. **Il bracconiere non è un "furbo" da ammirare, ma solo un ladro da condannare**. Il bracconaggio **danneggia la fauna selvatica**: un patrimonio pubblico fruito, in determinate circostanze, dai cacciatori, i quali lo curano con responsabilità, sentendolo quasi proprio.

Il bracconaggio inoltre **mette in discussione l'immagine complessiva dei cacciatori** e loro credibilità.

Per queste ragioni, il bracconiere è il primo nemico della caccia e dei cacciatori. Un nemico da sconfiggere, prima di tutto

attraverso una **presa di coscienza piena e diffusa tra i cacciatori**, che devono **emarginare** i comportamenti scorretti e **collaborare** attivamente con gli organi di vigilanza. Proprio questa collaborazione, che fa parte della **logica di monitoraggio e controllo esercitata dai cacciatori** sul territorio e sulla fauna, è il passaggio chiave. Il cacciatore che percepisce atteggiamen-

ti o comportamenti "sospetti" deve subito **attivarsi segnalando i fatti a chi di dovere**. La funzione di controllo non è un ruolo da "delatore" di cui vergognarsi, ma un ruolo di tutela del quale il cacciatore deve andare fiero. Quando tutti si comporteranno in questo modo, il bracconaggio diventerà davvero solo un brutto ricordo.

bracconaggio: il primo nemico della caccia

- Il bracconiere è il primo nemico della caccia e dei cacciatori.
- Il bracconaggio danneggia la fauna selvatica.
- Il bracconaggio danneggia l'immagine e la credibilità di tutti i cacciatori.
- Il bracconiere non è un "furbo da ammirare, ma solo un ladro da condannare.
- Il cacciatore deve emarginare i comportamenti scorretti e collaborare attivamente con gli organi di vigilanza.
- Ogni atteggiamento o comportamenti "sospetto" va subito segnalato.

Il legame storico e culturale del Trentino con l'Europa centrale è noto, ed ha avuto forti influenze in ambito venatorio. Prima di tutto sotto il profilo giuridico, con la normativa e il sistema riservistico che fondano le loro radici nel diritto austriaco, adattato all'ordinamento italiano. E anche dal punto di vista gestionale, con il prelievo selettivo di chiara scuola centro-europea, introdotto molti decenni prima che nelle altre realtà italiane.

Ma gli influssi non sono mancati anche in ambito culturale, dove le consuetudini e i riti - dall'abbigliamento al modo di onorare

i capi prelevati - hanno sempre avuto una certa diffusione, soprattutto nelle valli limitrofe alla provincia di Bolzano. Oggi, il fatto che il cacciatore sia abbigliato di verde e che un capriolo riceva un rametto di abete come ultimo omaggio è pratica abbastanza comune su tutto il territorio provinciale.

Per questo sintetizziamo qui alcuni elementi essenziali del vocabolario, dei riti e dei simboli che riguardano la pratica della caccia secondo la tradizione mitteleuropea, che ricordiamo, non è tipica solo dei paesi di lingua tedesca, ma anche dei paesi slavi dell'Europa centrale e dell'Ungheria.

la tradizione mitteleuropea

- La caccia in Trentino ha uno stretto legame storico e normativo con l'Europa centrale.
- Ci sono influssi anche in ambito culturale, soprattutto nelle valli limitrofe alla provincia di Bolzano.

Il rito: onorare il capo prelevato

Il rispetto del capo abbattuto è un elemento fondamentale.

Quando il cacciatore si avvicina alla spoglia è sempre bene che si tolga il cappello (non si caccia a capo scoperto, prima di tutto per ragioni pratiche) in segno di omaggio.

L'animale, adagiato a terra sul **fianco destro**, viene onorato con dei **rametti** (il rametto in tedesco si dice **Bruch**). Una prima fronda (che indica la "presa di possesso") si colloca sul fianco dell'animale, per tradizione andrebbe disposta con la punta (il lato spezzato) verso la testa per i maschi e viceversa per le femmine. Un secondo rametto, più piccolo, viene posto nella bocca dell'animale e simboleggia un "ultimo pasto" (**letzter Bissen**) offerto dal cacciatore.

Un tempo, "l'ultimo boccone" veniva offerto solo agli animali maschi, oggi lo ricevono regolarmente tutti i capi prelevati.

Il terzo rametto, la cui punta si intinge leggermente nel sangue, va ad ornare il **capello del cacciatore** che ha tirato. A porgerlo è di solito l'accompagnatore: lo offre al cacciatore appoggiandolo sul proprio cappello, tenuto con la mano sinistra. La destra è riservata alla stretta di mano di congratulazione, che si effettua dicendo Weidmannsheil! Si risponde con un Weidmannsdank, grazie.

Il cacciatore che ha eseguito il prelievo sistema il **Bruch sempre sul lato destro del proprio cappello**. Il Bruch si pone invece sul lato sinistro alle cerimonie e alle manifestazioni, anche partecipando al funerale di un compagno di caccia (dove ognuno

depone infine il proprio rametto sul fero, al momento dell'inumazione).

Per il Bruch la tradizione prevede anche quali piante "nobili" utilizzare: la quercia, l'abete rosso e bianco, il pino cembro e il larice, l'ontano. Ovviamente, in caso di neces-

sità si utilizzano anche altre essenze, come il rododendro in alta quota. Ricordando che i rametti necessari (come indica la parola Bruch, cioè rottura, frattura) non andrebbero mai tagliati col coltello da una pianta, bensì spezzati.

onorare il capo abbattuto

- Sulla spoglia, togliersi il cappello in segno di omaggio.
- L'animale si adagia a terra sempre sul fianco destro.
- Porre tre rametti (Bruch): uno sul fianco dell'animale, uno nella bocca ("ultimo pasto") e uno sul capello del cacciatore che ha tirato.
- Il rametto del tiro si porta sempre sul lato destro del cappello.
- Il Bruch va sul lato sinistro alle cerimonie e alle manifestazioni, anche ai funerali dei cacciatori.
- I rametti non andrebbero mai tagliati col coltello da una pianta, bensì spezzati.

Weidmannsheil!

Weidmannsheil è il saluto tradizionale dei cacciatori nei paesi di lingua tedesca. "Ti saluto, uomo del bosco" non è una tradu-

zione letterale, ma rende bene il significato. Si dice Weidmannsheil in ogni occasione di incontro fra cacciatori, non solo per onorare un abbattimento ma anche semplicemente per salutarsi o per brindare (sempre col **bic-**

chiere nella mano sinistra!). Nel sud dell'area germanofona (Baviera, Austria ecc.) e ad est si scrive di solito Weidmannsheil, nel

nord Waidmannsheil (con la "a"). È forse la parola più pronunciata nel ricchissimo vocabolario venatorio tedesco.

weidmannsheil!

- Weidmannsheil è il saluto tradizionale e "universale" dei cacciatori nei paesi di lingua tedesca.
- I cacciatori brindano sempre con il bicchiere nella mano sinistra.

Un grande patrimonio di cultura venatoria

Altre usanze, più estetiche, si notano nell'**abbigliamento del cacciatore**, sempre sulle tonalità corrette del verde, ma anche marrone o grigio. Sia nei capi tecnici pensati per l'attività venatoria, che nei capi eleganti per le cerimonie. Quella di farsi riconoscere anche nell'abbigliamento è un'ottima abitudine perché rinforza il **senso di appartenenza e l'identità dei cacciatori**, che si vestono "da cacciatori"

con orgoglio anche nelle feste di paese. Un ornamento ormai assai diffuso anche in Trentino è il **Gamsbart**, cioè il voluminoso ciuffo di peli del maschio di camoscio, da portare sul cappello.

Infine, altre consuetudini sembrano solo formali, ma sono nate da esigenze pratiche. Per esempio il caratteristico **modo di portare la carabina** in uso fra i cacciatori dell'Europa centrale. L'arma si porta praticamente sotto il braccio "debole" (il sinistro per chi non è mancino), con la canna in avanti, più o meno in orizzontale rispetto al corpo. La posizione è molto più facile



da mostrare con un'immagine che non da spiegare a parole. È utile perché la direzione della canna è sempre sotto controllo, l'arma non si impiglia nei rami e non intralcia il bastone, è più protetta da eventuali urti e il movimento per portarla alla spalla risulta molto fluido e veloce.

Anche l'uso del **cornio da caccia** ha un'origine pratica: serviva per comunicare a distanza nel corso delle battute. Oggi conserva tutta la sua capacità di emozionare, quando le sue note risuonano nella foresta per onorare un capo prelevato.



to. E, nella tradizione mitteleuropea, **ogni animale cacciato ha la propria musica**: "Hirsch tot" per il cervo, "Gams tot" per il camoscio... e così via.

La tradizione tedesca è poi caratterizzata da uno straordinario **linguaggio venatorio** specifico (la Jägersprache o Weidmannssprache) composto da alcune migliaia di parole "speciali" che descrivono gli animali, il loro comportamento e la caccia. Un vocabolario incredibilmente ricco che, insieme a tutti gli altri elementi, fa della tradizione mitteleuropea un patrimonio di cultura venatoria che non ha eguali.

un grande patrimonio di cultura venatoria

- Abbigliamento del cacciatore in tonalità corrette del verde, ma anche marrone o grigio.
- Fortissimo senso di appartenenza e identità dei cacciatori, che si vestono "da cacciatori" anche nelle feste di paese.
- Caratteristico modo di portare la carabina, sotto il braccio "debole" con la canna in avanti.
- Uso del corno da caccia.
- Ricchissimo linguaggio venatorio.

la tradizione mitteleuropea



La fauna selvatica non è proprietà dei cacciatori, ma un patrimonio indisponibile della collettività. E se in passato della fauna si interessavano poche persone, quasi solo i cacciatori, oggi la sensibilità è cresciuta e **gli animali selvatici interessano a molte persone o categorie**. Per capire meglio, facciamo un esempio semplice. Una specie cacciabile, poniamo il capriolo, probabilmente interesserà: ai **cacciatori** che la vogliono cacciare, agli **ambientalisti** che la vogliono tutelare, ai **ricercatori** che la vogliono studiare, ai **tecnici faunistici** che la vogliono gestire, ai

fotografi che la vogliono fotografare, agli **escursionisti** che la vogliono osservare, agli **agricoltori** che magari la vogliono limitare, agli **operatori turistici** per cui può essere un elemento della loro offerta, a **coloro che non ne hanno mai osservato uno** ma vogliono pensare che i caprioli ci siano, agli **animalisti** che non tollerano siano cacciati. Nella nostra società, tutti questi interessi sono legittimi ed hanno pari dignità. E questo va sempre tenuto presente. A volte una persona può appartenere contemporaneamente a più di una categoria: **un cacciatore deve essere per forza anche**

caccia e società

- La fauna selvatica non è proprietà dei cacciatori, ma un patrimonio della collettività.
- Oggi gli animali selvatici interessano a molte persone o categorie.
- Nella nostra società, tutti questi interessi sono legittimi ed hanno pari dignità.

ambientalista (cioè avere a cuore la difesa dell'ambiente) e magari ama anche fotografare gli animali, per cui rappresenterà ben tre delle categorie elencate.

Posto che la fauna interessa a molti, **la caccia**, che sulla fauna interagisce direttamente e in modo evidente, **come viene percepita e giudicata?**

Cosa ne pensano i cacciatori

I cacciatori hanno una conoscenza diretta (e spesso, almeno per alcune specie, molto approfondita) della fauna e degli ecosistemi che

essa occupa. In molti casi si avvicinano alla caccia per tradizione familiare e la vivono come una cosa "naturalmente" positiva. Quelli evoluti la interpretano inoltre come attività sostenibile, fondata su scienza, tecnica ed etica.

cosa ne pensano i cacciatori

- I cacciatori hanno una conoscenza diretta della fauna e degli ecosistemi.
- Si avvicinano alla caccia per tradizione familiare.
- La vivono come una cosa naturale.
- Ma la devono interpretare come attività sostenibile, fondata su scienza, tecnica ed etica.



Cosa ne pensano gli "altri"

Dalle persone estranee al mondo venatorio, fauna e caccia sono percepite in vario modo. Esiste una **gamma di atteggiamenti abbastanza ampia che spazia** da chi ritiene inammissibile uccidere un animale a chi è favorevole all'attività venatoria tout court. Ci sono differenze di opinione significative anche legate alle varie realtà sociali e geografiche (per nazione/regione, ma anche per contesto più o meno rurale in cui si vive). Bisogna però riconoscere che attualmen-

te, **nelle società "occidentali", la caccia non è apprezzata** e a volte nemmeno accettata da molte persone. Per completezza, va anche detto che spesso l'attività venatoria è meno gradita a chi ha scarse conoscenze dirette della fauna, delle sue politiche gestionali, della regolamentazione della caccia stessa.

Esiste quindi la questione, non sempre risolta, di far convivere sensibilità assai diverse, ma parimenti legittime e rispettabili. Una questione che non può essere ignorata o trascurata dagli stessi cacciatori.

cosa ne pensano gli "altri"

- Molte opinioni diverse su fauna e caccia.
- A numerose persone la caccia non è gradita.
- Anche l'opinione di chi è contrario alla caccia è legittima e va rispettata.

Una forte responsabilità dei cacciatori

Far comprendere e potenzialmente condividere i principi su cui si muove l'attività venatoria, concepita in una visione avanzata ed attuale, è una responsabilità che grava prima di tutto sui cacciatori. Proprio a loro, per come esercitano la loro attività e per come sono in grado di rappresentarla agli altri, spetta un ruolo, ovvio, di protagonisti.

Ogni cacciatore evoluto, consapevole e responsabile è il primo e miglior rappresentate di se stesso e della sua categoria. Un cacciatore disciplinato, preparato, attento, coerente coi suoi principi ma anche capace di relazionarsi con le persone e spiegare efficacemente il senso della sua attività... è un testimonial d'eccezione. Per questo **la correttezza e il rigore nel rispetto delle regole, anche quelle etiche, insieme alla disponibilità a trasmetterle, devono essere parte integrante del patrimonio culturale di ogni cacciatore.**

una forte responsabilità dei cacciatori

- Non si può trascurare il punto di vista degli altri, soprattutto se è diverso.
- Un cacciatore disciplinato, preparato, attento e coerente è il miglior rappresentate di sé stesso e della sua categoria.
- Il cacciatore deve essere capace di relazionarsi con le persone e spiegare la sua attività.

Il futuro: un nuovo incontro fra cacciatori e società

La caccia, insieme alla raccolta, è il **più antico sistema che gli esseri umani hanno adottato per utilizzare le risorse della natura**. Ha sempre avuto, con diversi esiti, un'influenza sulle specie animali e sugli ecosistemi. Oggi questi effetti sono compiutamente previsti e programmati, sulla base delle conoscenze scientifiche e tecniche, finalizzando l'attività venatoria

ad essere uno strumento di conservazione della fauna e degli ecosistemi che essa popola.

La caccia nasce da un istinto primordiale, ma è evoluta in ragionevole gestione, con la conoscenza e la coscienza che la devono necessariamente supportare.

In Trentino, la validità e i risultati positivi della gestione faunistica e venatoria sono testimoniati dalla ricchezza e dalla vitalità di un patrimonio faunistico in continuo divenire.

La fauna ha grande valore sotto diver-

il futuro: un nuovo incontro fra cacciatori e società

- La caccia è il più antico modo di utilizzare le risorse della natura.
- In Trentino, i risultati positivi della gestione faunistica e venatoria sono consolidati.
- I cacciatori come depositari di un sapere da condividere.
- Creare un dialogo nuovo ed evoluto con il resto della società.
- Ridisegnare, tutti insieme, un rapporto con la natura saggio ed equilibrato.

si aspetti: un valore **naturalistico**, un valore **biologico**, un valore **economico** (carne "biologica" e pregiata, ma anche offerta turistica ovvero, al contrario, incidenti o danni), un valore **simbolico**, un valore **estetico** e, non dimentichiamolo, **un valore emotivo**. Valori che ognuno interpreta secondo la propria cultura e sensibilità.

Così, se dal punto di vista biologico la situazione in Trentino è complessivamente confortante, dal punto di vista sociale sulla caccia sono presenti percezioni ed opinioni diversificate.

I cacciatori devono tenerlo presente, perché, come abbiamo spiegato, essi inter-

vengono su un patrimonio pubblico e di questo devono giustamente rendere conto a tutti.

I cacciatori, se lo vorranno, potranno essere non solo uno strumento di gestione della fauna, ma anche una risorsa utile per **avvicinare le persone alla natura**: mettendo a disposizione le loro conoscenze e la loro esperienza, mettendosi in gioco. Con la volontà di creare **un dialogo nuovo ed evoluto** con il resto della società. Un dialogo che sia utile agli uomini, alla fauna selvatica ed all'ambiente. Con il fine importante di ridisegnare un rapporto con la natura saggio ed equilibrato, consapevole, più competente e finalmente condiviso.





La "Scuola di formazione permanente nelle materie ambientali, forestali e faunistiche", denominata anche "Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino" (AAFF), è istituita con un accordo tra la Provincia Autonoma di Trento e l'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige - Fondazione Edmund Mach. La Scuola ha sede presso la Fondazione, dove fa riferimento al Centro Istruzione e Formazione. La sua attività è comunque svolta anche in collaborazione con il Centro Ricerca e Innovazione, per gli aspetti scientifici e il Centro di Trasferimento Tecnologico per gli approfondimenti di tipo tecnico. Organizza corsi volti a soddisfare specifiche esigenze formative nelle materie ambientali, forestali e faunistiche. È aperta sia ad utenti pubblici che privati ma è rivolta in particolare: ai Servizi provinciali, per le necessità formative dei propri dipendenti o per l'istituzione di corsi previsti dalle normative provinciali per l'accesso a professioni che operano in campo ambientale; alle Associazioni operanti in campo faunistico, venatorio, ittico, ambientale; ad altri utenti pubblici e privati della provincia di Trento. AAFF, oltre ad attivare corsi, sviluppa iniziative di informazione, divulgazione ed educazione anche attraverso convegni, seminari, incontri, stage, workshop nonché con la realizzazione di prodotti editoriali come questo.

Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino: FORMAZIONE... NATURALE

